

La popolazione di Gorla Maggiore agli inizi del 1600

Luca 7/12/86

Continuano a darci notevoli soddisfazioni i documenti dell'Archivio Arcivescovile di Milano, relativi agli anni 1602, che comprendono l'intero «Status animarum», cui si possono estrarre interessanti informazioni, utili non solo per conoscere le circostanze del passato, ma anche per poter meglio predisporre l'avvenire nostro ad una miglior vita sociale e spirituale.

La popolazione era di 500 anime di cui 254 uomini e 246 donne. Nell'elenco non vengono citati il parroco e la sua famiglia che in quel tempo era dei Della Croce.

I nuclei familiari distinti erano novanta mentre i fuochi erano cinquantasette, di cui ben sedici delle famiglie dei Monetari e dei Moneta.

La popolazione da 0 a 10 anni era di 110 anime pari al 22% quella dagli 11 al 20 era di 115, pari al 21%; dai 21 ai 30 era di 118 pari al 23,70%; dai 31 ai 40 era di 68 pari al 13,80%; dai 41 ai 50 era di 58 pari all'11,70%; quella dai 51 ai 60 era di 29 pari al 6%; gli altri dai 61 in su erano di 11 pari all'1,80%.

Un solo abitante superava gli ottanta anni un certo Bischò degli Almasi, famiglia probabilmente dei Molinari del Mulino di San Vitale di Valle, sotto il comune di Fagnano Olona.

Le case in numero di 57 erano già suddivise in diverse famiglie (oltre ai Moneta già citati), tra le quali primeggiava quella dei Pusterla, con sei abitazioni (una per sé e 5 per massari e pigionanti).

Altra famiglia importante era quella di ser Lampugnani Ottavio, con ben 4 abitazioni, mentre i Cartabbia, i Ciocchi, i Primo, gli Almasi, i Daverio e i Ronchi ed i Varadeo avevano abitazioni proprie ed un'altra in affitto.

Qualche famiglia estranea alla comunità cioè abitante in altri paesi tenevano pure dei beni, come i Visconti di Fagnano, i signori Masei, Riscalda, il Parrocchino di Carbonate.

Altri Gorlese, come gli Abellini, i Canziani, i Fontana, i Gussoni, i Giudici erano fortunatissimi proprietari delle loro abitazioni, segno che una certa suddivisione della proprietà era avvenuta in tempi più o meno lontani.

I Moneta per lo più abitavano in case proprie, formando quasi un «clan» che consentì agli stessi di appellarsi in «Comunitatis nobiliarum» che consentì agli stessi in occasione di richieste di talune imposizioni fiscali. Su questo argomento pare che

esistano notevoli documenti in Archivio di Stato.

Un particolare che abbiamo il piacere di riferire è quello della famiglia di Moneta Pietro, composta oltre che dalla madre, signora Angelina, di anni 81, dai cinque figli sposati e dai nipoti e pronipoti, formando con una famiglia patriarcale di notevoli dimensioni. Tra i nipoti un prete Francesco Moneta, forse lo stesso Cappellano di San Francesco di Buscate, che istituì una prestigiosa cappellania, che però dette adito a lunghe dispute ereditarie tra la Chiesa di Buscate e la Confraternita del SS. Sacramento di Gorla Maggiore.

Le famiglie degli artigiani erano rappresentate da mastro Gallo Giovanni e mastro Pietro, forse l'uno legnamaro e l'altro ferrato, mentre per quelle signorili, spiccavano i Moneta con messer Cesare, messer Gaspar e ser Dionisio, coi messer Ciocchi Benedetto, messer Daverio; il capitano Crespi Angelo Maria, messer Cagarana, e ser Francesco Arrigone padre del Chierico Gio Giacomo Arrigoni, addetto alla Chiesa dei Santi Vitale e Valeria.

Per gli artigiani il quadro viene completato con mastro Antonio Moneta, e mastro Cartabbia, padre e figlio, ma non sappiamo riferire la loro attività.

Tra il clero oltre al citato Rev. Francesco Moneta, vi era l'abitazione di certo Rev. Cristoforo pure dei Monetari e di un Moneta frate Paolo dei Servi di..., assieme al chierico Giacomo Giovanni Arrigone.

Numerosi i massari che lavorano le aziende agricole (allora masserie) di proprietà dei Pusterla, Lampugnano e Moneta, mentre in quel periodo non abbiamo conoscenze di chi lavorava i terreni dei beneficio parrocchiale.

I Mulini era di proprietà di messer Lampugnano Ottavio, ed il molinaro era della famiglia Bossi, mentre il mulino Messere Gussoni Marsilio era affittato forse ai Bischò, o ai Villa o Fontana. Non vi si segnala distinzione tra il molinaro ed il pigionante.

I cresimati superavano l'età dei 18 anni e qualcuno figura mancante di quel Santo Sacramento

Per ultimo dobbiamo dire che nei confronti dello stato d'anime del 1574 la popolazione risulta diminuita di circa 20 anime, segno che le miasmi e la peste (forse quella del 1576) ebbero a lasciare un segno nella comunità Gorlese.

Luigi Carnelli

198